



# La Santa Sede

---

BENEDETTO XVI

## **UDIENZA GENERALE**

*Aula Paolo VI*

*Mercoledì, 14 gennaio 2009*

### ***San Paolo (18)***

#### ***La visione teologica delle Lettere ai Colossesi e agli Efesini***

*Cari fratelli e sorelle,*

tra le Lettere dell'epistolario paolino, ce ne sono due, quelle ai Colossesi e agli Efesini, che in una certa misura si possono considerare gemelle. Infatti, l'una e l'altra hanno dei modi di dire che si trovano solo in esse, ed è stato calcolato che più di un terzo delle parole della *Lettera ai Colossesi* si trova anche in quella *agli Efesini*. Per esempio, mentre in *Colossesi* si legge letteralmente l'invito a "esortarvi con salmi, inni, canti spirituali, con gratitudine cantando a Dio con i vostri cuori" ([Col 3,16](#)), in *Efesini* si raccomanda ugualmente di "parlare tra di voi con salmi e inni e canti spirituali, cantando e lodando il Signore con il vostro cuore" ([Ef 5,19](#)). Potremmo meditare su queste parole: il cuore deve cantare, e così anche la voce, con salmi e inni per entrare nella tradizione della preghiera di tutta la Chiesa dell'Antico e del Nuovo Testamento; impariamo così ad essere insieme con noi e tra noi, e con Dio. Inoltre, in entrambe le *Lettere* si trova un cosiddetto "codice domestico", assente nelle altre Lettere paoline, cioè una serie di raccomandazioni rivolte a mariti e mogli, a genitori e figli, a padroni e schiavi (cfr rispettivamente [Col 3,18-4,1](#) e [Ef 5,22-6,9](#)).

Più importante ancora è constatare che solo in queste due *Lettere* è attestato il titolo di "capo", *kefalé*, dato a Gesù Cristo. E questo titolo viene impiegato a un doppio livello. In un primo senso, Cristo è inteso come capo della Chiesa (cfr [Col 2,18-19](#) e [Ef 4,15-16](#)). Ciò significa due cose:

innanzitutto, che egli è il governante, il dirigente, il responsabile che guida la comunità cristiana come suo leader e suo Signore (cfr [Col 1,18](#): “Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa”; e poi l’altro significato è che lui è come la testa che innerva e vivifica tutte le membra del corpo a cui è preposta (infatti, secondo [Col 2,19](#) bisogna “tenersi fermi al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione”): cioè non è solo uno che comanda, ma uno che organicamente è connesso con noi, dal quale viene anche la forza di agire in modo retto.

In entrambi i casi, la Chiesa è considerata sottoposta a Cristo, sia per seguire la sua superiore conduzione - i comandamenti -, sia anche per accogliere tutti gli influssi vitali che da Lui promanano. I suoi comandamenti non sono solo parole, comandi, ma sono forze vitali che vengono da Lui e ci aiutano.

Questa idea è particolarmente sviluppata in Efesini, dove persino i ministeri della Chiesa, invece di essere ricondotti allo Spirito Santo (come [1 Cor 12](#)) sono conferiti dal Cristo risorto: è Lui che “ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri” ([4,11](#)). Ed è da Lui che “tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, ... riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità” ([4,16](#)). Cristo infatti è tutto teso a “farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” ([Ef 5,27](#)). Con questo ci dice che la forza con la quale costruisce la Chiesa, con la quale guida la Chiesa, con la quale dà anche la giusta direzione alla Chiesa, è proprio il suo amore.

Quindi il primo significato è Cristo Capo della Chiesa: sia quanto alla conduzione, sia, soprattutto, quanto alla ispirazione e vitalizzazione organica in virtù del suo amore. Poi, in un secondo senso, Cristo è considerato non solo come capo della Chiesa, ma come capo delle potenze celesti e del cosmo intero. Così in *Colossesi* leggiamo che Cristo “ha privato della loro forza i principati e le potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale” di Lui ([2,15](#)). Analogamente in *Efesini* troviamo scritto che, con la sua risurrezione, Dio pose Cristo “al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro” ([1,21](#)). Con queste parole le due *Lettere* ci consegnano un messaggio altamente positivo e fecondo. Questo: Cristo non ha da temere nessun eventuale concorrente, perché è superiore a ogni qualsivoglia forma di potere che presumesse di umiliare l'uomo. Solo Lui “ci ha amati e ha dato se stesso per noi” ([Ef 5,2](#)). Perciò, se siamo uniti a Cristo, non dobbiamo temere nessun nemico e nessuna avversità; ma ciò significa dunque che dobbiamo tenerci ben saldi a Lui, senza allentare la presa!

Per il mondo pagano, che credeva in un mondo pieno di spiriti, in gran parte pericolosi e contro i quali bisognava difendersi, appariva come una vera liberazione l'annuncio che Cristo era il solo vincitore e che chi era con Cristo non aveva da temere nessuno. Lo stesso vale anche per il paganesimo di oggi, poiché anche gli attuali seguaci di simili ideologie vedono il mondo pieno di poteri pericolosi. A costoro occorre annunciare che Cristo è il vincitore, così che chi è con Cristo,

chi resta unito a Lui, non deve temere niente e nessuno. Mi sembra che questo sia importante anche per noi, che dobbiamo imparare a far fronte a tutte le paure, perchè Lui è sopra ogni dominazione, è il vero Signore del mondo.

Addirittura il cosmo intero è sottoposto a Lui, e a Lui converge come al proprio capo. Sono celebri le parole della *Lettera agli Efesini*, che parla del progetto di Dio di “ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra” (1,10). Analogamente nella *Lettera ai Colossesi* si legge che “per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili” (1,16) e che “con il sangue della sua croce ... ha rappacificato le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli” (1,20). Quindi non c'è, da una parte, il grande mondo materiale e dall'altra questa piccola realtà della storia della nostra terra, il mondo delle persone: tutto è uno in Cristo. Egli è il capo del cosmo; anche il cosmo è creato da Lui, è creato per noi in quanto siamo uniti a Lui. È una visione razionale e personalistica dell'universo. E direi una visione più universalistica di questa non era possibile concepire, ed essa conviene soltanto al Cristo risorto. Cristo è il *Pantokrátor*, a cui sono sottoposte tutte le cose: il pensiero va appunto al Cristo Pantocratore, che riempie il catino absidale delle chiese bizantine, a volte raffigurato seduto in alto sul mondo intero o addirittura su di un arcobaleno per indicare la sua equiparazione a Dio stesso, alla cui destra è assiso (cfr [Ef 1,20](#); [Col 3,1](#)), e quindi anche la sua ineguagliabile funzione di conduttore dei destini umani.

Una visione del genere è concepibile solo da parte della Chiesa, non nel senso che essa voglia indebitamente appropriarsi di ciò che non le spetta, ma in un altro duplice senso: sia in quanto la Chiesa riconosce che in qualche modo Cristo è più grande di lei, dato che la sua signoria si estende anche al di là dei suoi confini, e sia in quanto solo la Chiesa è qualificata come Corpo di Cristo, non il cosmo. Tutto questo significa che noi dobbiamo considerare positivamente le realtà terrene, poiché Cristo le ricapitola in sé, e in pari tempo dobbiamo vivere in pienezza la nostra specifica identità ecclesiale, che è la più omogenea all'identità di Cristo stesso.

C'è poi anche un concetto speciale, che è tipico di queste due *Lettere*, ed è il concetto di “mistero”. Una volta si parla del “mistero della volontà” di Dio ([Ef 1,9](#)) e altre volte del “mistero di Cristo” ([Ef 3,4](#); [Col 4,3](#)) o addirittura del “mistero di Dio, che è Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” ([Col 3,2-3](#)). Esso sta a significare l'imperscrutabile disegno divino sulle sorti dell'uomo, dei popoli e del mondo. Con questo linguaggio le due Epistole ci dicono che è in Cristo che si trova il compimento di questo mistero. Se siamo con Cristo, anche se non possiamo intellettualmente capire tutto, sappiamo di essere nel nucleo del “mistero” e sulla strada della verità. È Lui nella sua totalità, e non solo in un aspetto della sua persona o in un momento della sua esistenza, che reca in sé la pienezza dell'insondabile piano divino di salvezza. In Lui prende forma quella che viene chiamata “la multiforme sapienza di Dio” ([Ef 3,10](#)), poiché in Lui “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” ([Col 2,9](#)). D'ora in poi, quindi, non è possibile pensare e adorare il beneplacito di Dio, la sua sovrana disposizione, senza confrontarci personalmente con Cristo in persona, in cui quel “mistero” si incarna e può essere tangibilmente

percepito. Si perviene così a contemplare la “ininvestigabile ricchezza di Cristo” ([Ef 3,8](#)), che sta oltre ogni umana comprensione. Non che Dio non abbia lasciato delle impronte del suo passaggio, poiché è Cristo stesso l'orma di Dio, la sua impronta massima; ma ci si rende conto di “quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità” di questo mistero “che sorpassa ogni conoscenza” ([Ef 3,18-19](#)). Le mere categorie intellettuali qui risultano insufficienti, e, riconoscendo che molte cose stanno al di là delle nostre capacità razionali, ci si deve affidare alla contemplazione umile e gioiosa non solo della mente ma anche del cuore. I Padri della Chiesa, del resto, ci dicono che l'amore comprende di più che la sola ragione.

Un'ultima parola va detta sul concetto, già accennato sopra, concernente la Chiesa come partner sponsale di Cristo. Nella seconda *Lettera ai Corinzi* l'apostolo Paolo aveva paragonato la comunità cristiana a una fidanzata, scrivendo così: “lo provo per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo” ([2 Cor 11,2](#)). La *Lettera agli Efesini* sviluppa quest'immagine, precisando che la Chiesa non è solo una promessa sposa, ma è la reale sposa di Cristo. Egli, per così dire, se l'è conquistata, e lo ha fatto a prezzo della sua vita: come dice il testo, “ha dato se stesso per lei” ([Ef 5,25](#)). Quale dimostrazione d'amore può essere più grande di questa? Ma, in più, egli è preoccupato per la sua bellezza: non solo di quella già acquisita con il battesimo, ma anche di quella che deve crescere ogni giorno grazie ad una vita ineccepibile, “senza ruga né macchia”, nel suo comportamento morale (cfr [Ef 5,26-27](#)). Da qui alla comune esperienza del matrimonio cristiano il passo è breve; anzi, non è neppure ben chiaro quale sia per l'autore della *Lettera* il punto di riferimento iniziale: se sia il rapporto Cristo-Chiesa, alla cui luce pensare l'unione dell'uomo e della donna, oppure se sia il dato esperienziale dell'unione coniugale, alla cui luce pensare il rapporto tra Cristo e la Chiesa. Ma ambedue gli aspetti si illuminano reciprocamente: impariamo che cosa è il matrimonio nella luce della comunione di Cristo e della Chiesa, impariamo come Cristo si unisce a noi pensando al mistero del matrimonio. In ogni caso, la nostra *Lettera* si pone quasi a metà strada tra il profeta Osea, che indicava il rapporto tra Dio e il suo popolo nei termini di nozze già avvenute (cfr [Os 2,4.16.21](#)), e il Veggente dell'Apocalisse, che prospetterà l'incontro escatologico tra la Chiesa e l'Agnello come uno sposalizio gioioso e indefettibile (cfr [Ap 19,7-9](#); [21,9](#)).

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma mi sembra che, da quanto esposto, già si possa capire che queste due Lettere sono una grande catechesi, dalla quale possiamo imparare non solo come essere buoni cristiani, ma anche come divenire realmente uomini. Se cominciamo a capire che il cosmo è l'impronta di Cristo, impariamo il nostro retto rapporto con il cosmo, con tutti i problemi della conservazione del cosmo. Impariamo a vederlo con la ragione, ma con una ragione mossa dall'amore, e con l'umiltà e il rispetto che consentono di agire in modo retto. E se pensiamo che la Chiesa è il Corpo di Cristo, che Cristo ha dato se stesso per essa, impariamo come vivere con Cristo l'amore reciproco, l'amore che ci unisce a Dio e che ci fa vedere nell'altro l'immagine di Cristo, Cristo stesso. Preghiamo il Signore che ci aiuti a meditare bene la Sacra Scrittura, la sua Parola, e imparare così realmente a vivere bene.

**Saluti:**

Chers frères et soeurs,

Je suis heureux de saluer le pèlerinage Sainte-Thérèse de Lisieux, qui, avec les Évêques de Bayeux-Lisieux et de Sées, accompagne le reliquaire des Bienheureux Louis et Zélie Martin, les parents de sainte Thérèse de l'Enfant Jésus qui ont si profondément vécu ce mystère d'amour du Christ. J'offre également mes vœux aux Religieuses contemplatives de la Sainte-Famille de Bordeaux ainsi qu'aux jeunes de l'Institution Jeanne d'Arc de Colombes.

Dear Brothers and Sisters,

I extend a warm welcome to all the English-speaking pilgrims present at today's audience. May your time in Rome strengthen you to imitate Saint Paul in "giving thanks always and for everything in the name of our Lord Jesus Christ to God the Father" (*Eph 5:20*)!

Liebe Brüder und Schwestern!

Mit Freude heiÙe ich alle Pilger und Besucher aus dem deutschen Sprachraum willkommen. Christus ist Anfang und Ende, der Mittler der Schöpfung und der Erlösung. Durch die Taufe gehören wir Christus an. Wenn wir an Ihm festhalten, dann brauchen wir nichts und niemanden zu fürchten. Er führt uns auf Pfaden des Lichtes und des Lebens. Zum Beginn dieses neuen Jahres wünsche ich euch, daß euch alle Tage sein Segen begleiten möge.

Queridos hermanos y hermanas:

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española aquí presentes. En particular a los peregrinos y grupos venidos de España, México, Uruguay y de otros países latinoamericanos. Os deseo que vuestra peregrinación al sepulcro de los Apóstoles os fortalezca en la fe y os impulse a uniros más íntimamente a Cristo, que nos amó y se entregó a sí mismo por nosotros. Que Dios os bendiga.

Aos peregrinos *portugueses* vindos de Lisboa e aos *brasileiros*, professores, alunos e familiares do Colégio de São Bento do Rio de Janeiro, por ocasião das festas jubilares deste estabelecimento de ensino, como penhor de abundantes dons divinos que sirvam de estímulo para a sua vida cristã, concedo benevolmente minha Bênção Apostólica.

**Saluto in lingua polacca:**

Serdecznie witam Polaków. Święty Paweł porównuje miłość małżeńską do tej, która łączy Chrystusa i Kościół, Jego oblubienicę. Jednocześnie się z rodzinami zgromadzonymi w tych dniach w Meksyku, modłę się, aby wszystkie rodziny w Polsce i na świecie jednoczyła i uświęcała miłość Chrystusa. Niech Bóg Wam błogosławi!

*Traduzione italiana:*

Saluto cordialmente i polacchi. San Paolo paragona l'amore coniugale con quello che unisce Cristo e la Chiesa, sua Sposa. Unendomi con le famiglie radunate in questi giorni a Messico, prego, perché tutte le famiglie in Polonia e nel mondo consolidi e santifichi l'amore di Cristo. Dio vi benedica.

**Saluto in lingua slovacca:**

Zo srdca pozdravujem slovenských pútnikov, osobitne z farnosti svätého Demetra z Ražňan. Bratia a sestry, počas Týždňa modlitieb za jednotu kresťanov, ktorý začne budúcu nedeľu, vás pozývam k intenzívnym modlitbám k Pánovi, aby sa naplnili Kristove slová „Aby všetci boli jedno“. S láskou vás žehnám. Pochválený buď Ježiš Kristus!

*Traduzione italiana:*

Saluto di cuore i pellegrini slovacchi, particolarmente quelli dalla parrocchia di San Demetrio da Ražňany. Fratelli e sorelle, nel corso della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che inizia domenica prossima, vi invito ad elevare intense preghiere al Signore affinché si realizzi la parola di Cristo "Perché siano una cosa sola". Con affetto vi benedico. Sia lodato Gesù Cristo!

\* \* \*

Mi rivolgo ora con affetto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i membri della *Postulazione dei Carmelitani Scalzi* e le *Apostole del Sacro Cuore di Gesù*. Cari amici, possa il fervore apostolico e la fedeltà al Vangelo animare ogni vostra attività al servizio della Chiesa. Il mio saluto va pure ai rappresentanti della *Guardia di Finanza di Roma* e al *Nono Reggimento di Fanteria "Bari"*, proveniente da Trani. Tutti ringrazio per la gradita visita ed invoco su ciascuno la continua assistenza divina.

Infine, come di consueto, mi rivolgo ai *giovani*, ai *malati* ed agli *sposi novelli*. Ieri la liturgia ricordava Sant'Ilario, Vescovo di Poitiers, che "fu tenace assertore della divinità di Cristo" (cfr. Liturgia), difensore ardente della fede e maestro di verità. Il suo esempio sostenga voi, cari *giovani*, nella costante e coraggiosa ricerca di Cristo; incoraggi voi, cari *malati*, ad offrire le vostre sofferenze affinché il Regno di Dio si diffonda in tutto il mondo; ed aiuti voi, cari *sposi novelli*, ad essere testimoni dell'amore di Cristo nella vita familiare. Vi invito ad unirvi alla mia preghiera per implorare l'abbondanza delle grazie divine sul *VI Incontro Mondiale delle Famiglie* che si sta svolgendo in questi giorni a Città del Messico. Possa questo importante evento ecclesiale manifestare ancora una volta la bellezza e il valore della famiglia, suscitando in tutti nuove energie in favore di questa insostituibile cellula fondamentale della società e della Chiesa.

© Copyright 2009 - Libreria Editrice Vaticana

---

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana